Lunedì scade il mandato esplorativo affidato al prof. Galasso

PROPOSTE DEL SINDACO PER LA FORMAZIONE DELLA GIUNTA DI NAPOLI

Sono formulate in una lettera al PLI, al PSDI, al PRI e al PSI - Vi si prospetta un accordo programmatico per la costituzione del governo comunale - L'iniziativa comunicata ufficialmente anche alla DC e al PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5

Al termine dell'incontro che questa mattina il sindaco Giuseppe Galasso ha avuto con i rappresentanti delle forze dell'arco costituzionale per verificare le concrete possibilità di pervenire alla costituzione di una giunta, l'esponente repubblicano ha inviato una lettera ai capigruppo consiliari e ai segretari provinciali e cittadini del PLI, del PSDI, del PSI e del PRI prospettando la possibilità «di compiere un ultimo sforzo che consenta di mantenere — è detto testualmente — aperta una durevole prospettiva di lavoro dell'attuale consiglio comunale e di discussione e di confronto, in esso, fra le forze politiche dell'arco costituzionale, evitando così alla città tensioni che nessuno, responsabilmente, può ritenere, in caso diverso, facilmente evitabili e, tanto meno, può auspicare». La lettera così prosegue: «Vi propongo, perciò, di procedere congiuntamente e autonomamente fra i nostri quattro partiti alla redazione di una intesa programmatica che abbia la caratteristica di individuare in pochi punti i più urgenti fra i molti e gravi problemi amministrativi della nostra città e di indicare soluzioni che possano riscuotere nel consiglio comunale il più largo consenso dei partiti dell'arco costituzionale. Vi propongo altresì di dare luogo, con la stessa autonoma procedura, alla formazione di una giunta composta dei soli assessori effettivi. Per l'integrazione, a questo fine necessaria, delle rappresentanze di cui i nostri partiti dispongono nel consiglio, propongo di invitare a partecipare alla giunta i soli consiglieri qualificati bensì politicamente, ma non in termini di partito, che siano presenti nel consiglio stesso, e cioè i tre indipendenti di sinistra prof. Cali, prof. Monroy e prof. Vittoria, previa però una loro immediata costituzione in gruppo consiliare autonomo ed una loro adesione al programma concordato».

L'esponente repubblicano propone ancora che «l'amministrazione così formata si presenti, con l'approvazione degli organi responsabili locali e nazionali dei quattro partiti che la costituirebbero, al consiglio comunale per chiedere senza discriminazioni, nell'autonomia dell'iniziativa da cui essa muove e della base programmatica concordata fra i nostri partiti, i voti necessari alla sua permanenza. Discusso e approvato entro il più breve tempo possibile il bilancio per il prossimo esercizio finanziario, i risultati e le prospettive dell'amministrazione proposta verrebbero sottoposti a verifica condizionante al momento della discussione del successivo bilancio».

La lettera si conclude con l'invito ai quattro partiti di far conoscere le proprie valutazioni in merito entro le ore 13 di domani.

Questo tentativo di Galasso di dare vita a una amministrazione che affronti alcuni tra i più gravi problemi della città, viene dopo che dall'interno del gruppo consiliare DC è risultato che questo partito è indisponibile a farsi carico dei problemi drammatici della città, problemi che stamattina sono stati ancora una volta testimoniati dall'occupazione da parte dei cantieristi della sala della giunta a Palazzo san Giacomo.

Del resto nell'incontro di questa mattina è emerso con chiarezza che la DC non ha abbandonato la sua pregiudiziale anticomunista. E' quindi un estremo tentativo che è anche però il segno di ulteriori difficoltà che vengono frapposte per dare a Napoli una amministrazione. Questo elemento di giudizio è ricavabile dalla annunciata impossibilità del PSDI di convocare per questa sera o per domani mattina i suoi organismi direttivi. Ciò avverrebbe solo nella mattinata di lunedì.

In questo momento così drammatico per Napoli sarebbe necessario che fosse presente in tutti il più alto senso di responsabilità democratica ed è proprio in questa direzione che s'è diretto e si dirige l'impegno del partito comunista per la ricerca, anche in queste ultime ore disponibili (non dimentichiamo che Galasso al massimo entro lunedì deve prestare giuramento) delle più ampie intese democratiche per una soluzione al comune adeguata alla rilevanza dei problemi della città.

Il punto è tutto qui. Ci vuole un programma serio per salvare Napoli ed è conseguenza di una tale valutazione la caduta di ogni discriminante anticomunista. Sul programma, sulla caduta della discriminante anticomunista, sull'impegno per moralizzare la vita pubblica il PCI è disposto in tutta la sua grande carica di impegno politico e operativo. E' venuto il momento in cui ciascuno sta per assumersi le sue responsabilità di fronte alla città.

Nella serata i gruppi di «Autonomia» e di «Iniziativa socialista» del PSDI hanno dato notizia di una riunione — tenutasi con la partecipazione tra gli altri dell'on. Ciampaglia e del consigliere regionale Caria — che si è conclusa con il mandato, ai propri rappresentanti nell'esecutivo e nel direttivo provinciale, di sostenere la validità e la necessità dell'immediata attuazione della proposta Galasso per la formazione di una giunta laica.

In serata si è appreso che il professor Galasso ha dato comunicazione ufficiale della sua iniziativa anche alle segreterie provinciali della DC e del PCI e ne ha informato il professor Cali, anche in rappresentanza dei professori Monroy e Vittoria.

Sergio Gallo

«Concessioni» alla faziosità

Il Tempo di Roma ha annunciato ieri che alla commissione Bilancio della Camera sono state fatte le «Prime concessioni ai comunisti sui decreti anticongiunturali» *(così grida un vistoso titolo di prima pagina). Le «concessioni» consistono nel fatto che la settimana prossima le Regioni saranno consultate sul contenuto dei provvedimenti. Questa decisione, sollecitata dal PCI, è stata presa all'unanimità per la semplice ragione che è non solo normale ma doveroso che il Parlamento consulti altri organi dello Stato che hanno potestà legislative e amministrative nelle materie investite dai provvedimenti in discussione.*

La commissione ha adottato l'unico procedimento corretto e fruttuoso, e il fatto che il governo avesse già sentito per conto suo le Regioni non fa che sottolineare la assoluta normalità di queste procedure se è vero che il Parlamento, in fatto di atti legislativi, non è certo meno responsabile dell'esecutivo. E allora che c'entrano le «concessioni» al PCI? Evidentemente per certi giornalisti destrorsi tutto ciò che obbedisce a criteri di correttezza democratica appare come un favore al comunismo. Sotto simili aberrazioni c'è chiaramente l'irritata consapevolezza che senza e contro il PCI non si fa un passo né sul terreno economico né su quello del funzionamento delle istituzioni. E questo si capisce. Ma non possono pretendere che fra i compiti della commissione Bilancio ci sia quello di far dispetti al PCI. Ben altre cose la gente si attende dagli organi parlamentari.

Per le loro posizioni verso le giunte di sinistra

Il capogruppo e tre consiglieri comunali cacciati dal Psdi a Torino

La stessa misura è stata presa anche nei confronti di un consigliere provinciale - Una dichiarazione di Silvano Alessio, ex capogruppo socialdemocratico

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

Clamorosa frattura nel PSDI torinese. Quattro dei sei consiglieri comunali del capoluogo — Silvano Alessio, Girolamo Alabiso, Giuseppe Dondona e Donato Meda — sono stati dichiarati «fuori dal partito» e per due di essi, Alabiso e Meda è stata addirittura proposta l'espulsione. La decisione è stata annunciata oggi dal comitato esecutivo del PSDI e motivata col fatto che i quattro «negano fiducia e respingono la posizione del PSDI quale tracciata dallo statuto, dal congresso nazionale e dalle recenti deliberazioni della direzione e del comitato centrale».

In realtà, la frattura politica si era già manifestata subito dopo le elezioni del 15 giugno, quando Silvano Alessio, che era stato eletto capogruppo del PSDI al Comune di Torino, aveva espresso una posizione di apertura al confronto con le nuove maggioranze di sinistra che andavano costituendosi nell'amministrazione del capoluogo e alla Regione; questa posizione era stata contrastata dai due leader socialdemocratici piemontesi, on. Magliano e Nicolazzi, che avevano definito del tutto «personali» le dichiarazioni di Alessio. Sembrava, comunque, che il contrasto venisse considerato un episodio di dialettica interna. Stamane invece l'esecutivo del partito ha convocato il gruppo per sottoporre ad un vero e proprio processo Alessio e gli altri tre consiglieri, ai quali è stato chiesto se mantenevano le posizioni espresse. Alla risposta affermativa, l'esecutivo ha replicato con la decisione di mettere «fuori dal partito» i quattro.

Nel comunicato, si afferma che anche il consigliere provinciale Giovanni Panzini, il quale si è reso promotore della costituzione in Piemonte del Muis, è fuori dal PSDI e ne è stata proposta l'espulsione.

Silvano Alessio, in una dichiarazione definisce il provvedimento che l'ha colpito «una interpretazione prussiana della dialettica interna» e ribadisce che la sua posizione politica, espressa all'atto della formazione delle giunte «non mira ad alcuna remunerazione di potere», ma a un discorso politico che «dopo il terremoto di giugno deve investire come esame critico tutte le forze laiche di sinistra». Alessio afferma che non entrerà in alcuna giunta ma cercherà di «contribuire con altre forze a rafforzare una strategia che veda nel PSI l'elemento interlocutore»; con il PCI, aggiunge, «occorre verificare sui contenuti la possibilità di confronto e di collaborazione».

I 60 anni del compagno Arrigo Boldrini festeggiati a Ravenna

La milizia e le lotte del comandante «Bulow»

Una vita esemplare di combattente e di dirigente comunista — La liberazione di Ravenna nel dicembre '44: un capolavoro di tattica militare — La «leggenda» della 28ª Brigata Garibaldi nelle testimonianze alleate — L'augurio affettuoso dei compagni e del popolo dell'Emilia-Romagna

Il compagno Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e vicepresidente della Camera dei deputati, compie sessanta anni. Ieri, il popolare «Bulow» è stato festeggiato dai compagni e dai lavoratori di Ravenna, la città della Romagna dove Boldrini è nato il 6 settembre 1915. Il comitato direttivo regionale del PCI dell'Emilia-Romagna, il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Ravenna, riuniti in seduta straordinaria e congiunta, hanno tributato al valoroso comandante partigiano, al dirigente comunista una non retorica testimonianza di simpatia e di affetto.

I quaranta anni di lavoro e di lotta già spesi da Boldrini come combattente e dirigente comunista non sono una leggenda.

C'è — è vero — una episodica partigiana di «Bulow» dove l'eroico, il cavalleresco e il beffardo s'intrecciano dando talvolta una coloritura fantastica a fatti e avvenimenti realmente accaduti nel drammatico svolgersi della guerra di Liberazione. Arrigo Boldrini è, soprattutto, un esempio di continuità, di fiducia, di ottimismo; è un sensibile e concreto interprete della realtà del tempo nel quale vive e partecipa così da protagonista in un grande partito di massa alle vicende di un'Italia che deve cambiare e cambia.

«Bulow» è una medaglia d'oro al valore militare. «E' un eroe — ha scritto di lui Gian Carlo Pajetta —. Non è il soldato che ha compiuto un giorno un atto disperato, supremo di valore. Non è un ufficiale che ha avuto un'idea geniale in una battaglia decisiva. E' il compagno che ha fatto giorno per giorno il suo lavoro, il suo dovere; il partigiano che ha messo insieme il distaccamento, ne ha fatto una brigata, ha trovato le armi, ha raccolto gli uomini, li ha condotti, li conduce al fuoco. L'otto settembre era un tenente che aveva fatto tant'anni di guerra, un agronomo al quale sorrideva di tornare infine al suo lavoro per campi della sua Romagna. Quel giorno invece ch'è saltato l'esercito ci è stato da ricominciare daccapo, da fare la guerra ancora, una guerra più dura e più rischiosa di qualsiasi altra. Prima le armi. Gli ufficiali le avevano fatte buttare nel fiume e si andò a cercarle fin là. I carabinieri non le volevano mollare e si corse a strapparle. I nemici le avevano e si cominciò la guerriglia per toglierle loro (...). Dal primo giorno Bulow fu tra gli organizzatori e tra i combattenti. Cadde Gordini che lasciò il nome alla brigata, cadde Sintoni, garibaldino di Spagna, caddero dieci e dieci altri. E i distaccamenti rinfittivano (...). Quando parve imminente il passaggio dalla guerriglia all'azione generale, il Comitato di liberazione nazionale di Ravenna e il CVL dell'Emilia Romagna vollero Bulow come comandante della piazza di Ravenna. Strano "comando di piazza": nella piazza c'erano i tedeschi, coi carri, coi cannoni; c'era la poliziottaglia fascista. E strano comandante! Bulow seppe che gli alleati consigliavano i partigiani a limitarsi al sabotaggio, che le operazioni in grande stile erano considerate imprudenti. E allora andò sulla costa, si imbarcò su una paranzella da pescatori, passò al largo della costa tenuta dai due eserciti di fronte, e andò lui a spiegare agli alleati come stavano le cose. E poiché il generale inglese appariva ancora un

po' incredulo malgrado il calore e la sicurezza del comandante, i partigiani chiesero che qualcuno andasse a vedere. Tornarono con un ufficiale inglese».

Con audacia, dunque, ma anche con una concretezza fatta di fiducia nelle proprie forze, «Bulow» con i suoi partigiani porta a termine nel dicembre del 1944 la liberazione di Ravenna, definita dagli stessi comandi alleati un capolavoro di tattica militare.

E' interessante, a questo proposito, riportare a più di trent'anni di distanza il riconoscimento del maggiore Colquhoun, capo del *General Staff intelligence civil liaison* dell'ottava armata, pronunciato proprio in occasione del conferimento della medaglia d'argento al V.M. alla bandiera della 28.a Brigata Garibaldi, che combattè a fianco degli eserciti alleati fino al maggio del 1945, con un bilancio operativo di 53 paesi liberati e la cattura di cinquemila prigionieri e di ingenti quantitativi di materiale bellico.

«Così arrivammo — ricorda il maggiore inglese — sulla linea gotica, dove incontrammo la sesta e la 36.a Brigata Garibaldi che fecero aumentare la considerazione dell'ottava armata sull'importanza militare dei partigiani italiani. Era sulla linea gotica che sentimmo parlare per la prima volta dell'organizzazione delle rilevanti formazioni esistenti nella pianura della Emilia e del ravennate, e si sentì per la prima volta nominare un misterioso individuo Bulow, che noi pensavamo in un primo tempo fosse un disertore tedesco, parente del maresciallo. Emissari del capitano Thiel presero contatto con il comando di Bulow che nell'ottobre 1944 entrò in contatto diretto con noi, con il comando della ottava armata e col corpo canadese. Da quel momento la collaborazione nostra con i partigiani del ravennate si sviluppò e portò con un'azione comune alla gloriosa liberazione di Ravenna, al riconoscimento del comandante dell'ottava armata (importante anche politicamente perché avvenuto al tempo dei fatti di Grecia) e finalmente, dopo varie difficoltà, alla realizzazione di un nostro sogno: la collaborazione diretta di un reparto partigiano in linea con le nostre truppe. Quello che ha fatto la 28.a Garibaldi è ormai storia, ma per noi che abbiamo seguito le sue azioni durante la campagna italiana, sembrava molto di più di una serie di brillanti successi militari. Era il simbolo di un'Italia nuova, del risveglio degli italiani dopo tanti anni di inganno e la base del movimento della Resistenza nella nuova Italia democratica. La storia registrerà la Resistenza italiana come uno dei più forti movimenti d'Europa, dopo quello iugoslavo. E' stato un privilegio l'aver potuto aiutare questo movimento sorto veramente dal popolo e che sarà, sono sicuro, la vera base di collaborazione di popoli e l'avanguardia dell'Italia dell'avvenire».

Il «misterioso Bulow» suscitò ipotesi fantastiche persino negli ambienti dello spionaggio alleato. In realtà il nome di battaglia di «Bulow» non lo scelse Boldrini: è una trovata spontanea dell'inesauribile vena ironica dei romagnoli.

Andò così: durante una riunione di partigiani, Michele Pascoli, un barbiere autodidatta e amante delle letture storiche, ascoltando Boldrini che illustrava con la perizia di un consumato comandante i principi tattici della guerriglia, lo interruppe esclamando tra il serio e il faceto: «Chi sit mo, Bulow?» (chi sei dunque, Bulow?). E Boldrini ebbe, come ogni romagnolo di autentica pellaccia, il suo soprannome.

Il ritratto di «Bulow» di Wladimiro Peniakoff (il famoso Popski), tenente colonnello dell'Esercito britannico che operò alla testa di un comando della III armata, appare, invece, puntuale: «... Una notte — ricorda nel suo diario di guerra — ricevetti la visita di Bulow, il partigiano comandante la 28.a Brigata Garibaldi. Era partito su di una barca da pesca dal suo quartiere generale, nelle valli a nord di Ravenna, ed era sbarcato a Cervia nelle nostre linee. Era un giovane di piccola statura, vivacissimo, nato a Ravenna, dove prima della guerra aveva studiato agraria. Aveva combattuto in Albania, sottotenente del regio esercito; era ritornato a Ravenna dopo l'armistizio per arruolarsi tra i partigiani ed iscriversi al Partito comunista. Scoperto da Longo, uno dei capi della Resistenza che l'aveva scelto tra gli altri, per la ragione, lo credo, della sua esperienza militare, era stato nominato comandante di una brigata, la quale non esisteva ancora. Bulow l'aveva formata, l'aveva addestrata e condotta in azione, rivelando una abilità per la guerriglia e qualità di capo che sorpresero i suoi patrioti: ».

Sergio Soglia

Telegrammi augurali di Longo e Berlinguer

Il presidente del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato al compagno Arrigo Boldrini il seguente telegramma:

«In occasione del tuo sessantesimo compleanno ti esprimo le calorose felicitazioni del Partito, alle quali mi unisco con un abbraccio affettuoso.

«Ti auguro di dare ancora per lunghi anni al Partito e alla democrazia italiana il prezioso apporto del tuo impegno tenace ed intelligente, volto a rendere sempre più salda ed estesa l'unità e la collaborazione di tutte le forze democratiche ed antifasciste, a difendere e sviluppare le istituzioni repubblicane, a portare avanti le aspirazioni e gli ideali di libertà, di progresso e di pace della Resistenza, della quale sei stato protagonista e dirigente fra i più valorosi.

«Fraternamente

Luigi Longo»

Anche il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato a Boldrini un affettuoso telegramma augurale.

Messaggi dell'ANPI e della Lega Cooperative

Messaggi augurali al compagno Arrigo Boldrini («Bulow») sono stati inviati dai membri del Comitato nazionale dell'ANPI (Mario Andreis, Arialdo Banfi, Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli, Tino Casali, Giorgio Colliva, Salvatore Donno, Sandro Falini, Ettore Gallo, Achille Lordi, Giulio Mazzon, Alessandro Menchinelli, Vittorio Negro, Ugo Pecchioli, Mario Pirricchi, Raimondo Ricci, Antonio Roasio, Roberto Vatteroni, Gismondo Veroni, Federico Vincenti), dalla presidenza della Lega nazionale delle Cooperative e — anche a titolo personale — dal presidente della Lega compagno Vincenzo Galetti.

Il messaggio dell'ANPI dice:

«L'augurio dei partigiani che ti hanno avuto tra loro sempre, sia durante la Guerra di Liberazione, sia nella primissima fase della ricostruzione del Paese, sia per tutti i lunghi anni successivi spesi per l'affermazione della democrazia costituzionale ispirata agli ideali della Resistenza, non è atto formale, ma affettuosa attestazione di amicizia e di autentica fraternità partigiana in occasione del tuo 60 compleanno. Coerenza e fedeltà ai propri ideali senza mai venir meno alla carica ideale che in gioventù ti ha portato in prima linea nelle lotte a favore delle dignità e delle libertà dell'uomo in una società più giusta, contraddistinguono i tuoi lunghi anni, che tra l'altro ti hanno visto sempre alla testa della Associazione della quale tu sei Presidente. La tua vita sino ad oggi dimostra come la gioventù, che con te iniziò la grande battaglia per un'Italia nuova, aveva scelto la lotta non come avventura, non come atteggiamento, né tanto meno come scelta di carriera personale. Rifuggire dai verbalismi rivoluzionari per operare nella realtà di una trasformazione concreta della società, è compito difficile, tante volte misconosciuto e spesso anche non valutato in tutta la sua portata. Tale condotta però dimostra grande senso di responsabilità, per cui ciascuno non è al servizio di se stesso, ma di tutta la collettività nella quale egli viene a far parte.

«I partigiani dell'ANPI ti sono riconoscenti per il tuo esempio costante, per la tua dedizione a tutte le attività della Resistenza, per il tuo spirito di tolleranza, per l'ampia veduta unitaria del movimento democratico a forza determinante nello sviluppo della società, per la tua sensibilità umana oltre che politica in tutti i problemi in cui ti sei trovato a decidere.

«Il Comitato Nazionale dell'Associazione con ciò vuole esternarti non solo l'augurio per un felice compleanno, ma attestarti la propria stima nello spirito di mutua collaborazione che ha visto porre l'interesse dell'Associazione al di sopra delle piccole questioni di parte».

Imposto dalla Commissione per la finanza locale

Bologna: 28 miliardi in meno nel bilancio

Ridotte di un quarto le spese previste - Per la prima volta adottata una simile decisione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5

Il consiglio comunale di Bologna aveva approvato già otto mesi fa, il bilancio ordinario 1975, a larga maggioranza: quasi 120 miliardi di spesa, con un disavanzo di 57 miliardi dovuto in gran parte alle spese per il funzionamento dei servizi sociali ed agli interessi da versare alle banche per i mutui stipulati dalla amministrazione. Il comitato di controllo regionale, non trovando nulla da eccepire, aveva approvato il preventivo, senza alcuna osservazione, alla unanimità, cioè anche con l'assenso dei rappresentanti del governo e dei partiti di minoranza locale. Invece, la commissione centrale per la finanza locale ha imposto di tagliare ben 28 miliardi (un quarto dell'intero bilancio) dalla previsione di spesa del comune!

La «particolare severità» della decisione dell'organo del ministero degli interni già apparsa sulla Gazzetta Ufficiale è stata posta in luce dal sindaco di Bologna, compagno Zangheri, il quale non ha mancato di rilevare come questa misura «avrà un riflesso pesantemente negativo sulla intera economia cittadina».

«E' un vero e proprio "diktat" nei nostri confronti — ha ribadito oggi Zangheri, nel corso di una conferenza stampa — Non voglio pensare che questo strangolamento del bilancio abbia un carattere punitivo, ma certo i dubbi a questo proposito sono legittimi».

Lo sono tanto più se si pensa che una decisione così severa nei confronti del comune di Bologna non era mai stata presa dalla Liberazione in poi. Ed ancor più considerando che quest'anno, semmai, la commissione centrale, avrebbe dovuto esprimere un apprezzamento positivo per il fatto che il bilancio ordinario era salito dai 100 miliardi del 1974 al 119 del 1975, ovvero in termini reali, in misura inferiore al tasso di svalutazione della moneta (che è del 24%). Occorre poi riflettere sul fatto che a Bologna i servizi sociali, anche nel giro di quest'anno, sono stati ulteriormente estesi (con riflessi dunque anche sulla spesa ordinaria) e che nel bilancio inoltre sono compresi circa nove miliardi relativi ad aumenti di spesa per far fronte ai ratei dei mutui contratti.

Il compagno Zangheri ha già inviato al ministro degli interni formale richiesta per sapere quali motivi stanno alla base della gravissima decisione contro il comune di Bologna.

«Il nostro — ha rilevato Zangheri — non sarà soltanto un atteggiamento di difesa, ma è un impegno di lotta il più ampio possibile, per avviare prospettive certe di rilancio della economia».

Romano Zanarini

Breve seduta del Consiglio dei ministri

Si è riunito ieri — con una seduta durata appena mezz'ora — il consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Moro.

Il consiglio si è occupato esclusivamente di questioni attinenti le assemblee regionali. Un comunicato emanato al termine della riunione ha informato infatti che «*il consiglio dei ministri ha deliberato alcuni rinvii di leggi regionali*».

Nessun particolare è stato però fornito sul numero e la natura delle leggi rinviate, nonché sulle motivazioni che hanno portato a questi rinvii che, come già si è verificato in tutti i casi analoghi precedenti, hanno sempre assunto il tono di pesanti attacchi antiautonomisti.

Aveva 28 anni

E' morto ieri a Roma il compagno Boserman

Dopo una lunga e dolorosa malattia è morto ieri mattina a Roma il compagno Jose Boserman. Aveva 28 anni. Noto negli ambienti politici del mondo giovanile democratico il compagno Boserman era venuto alla milizia comunista negli anni delle grandi lotte operaie e studentesche del '68-'69, e subito aveva mostrato preziose doti di organizzatore della iniziativa politica di massa. Entrato presto negli organismi dirigenti nazionali della gioventù comunista, Boserman aveva fatto parte prima del Comitato centrale e quindi della Direzione nazionale della FGCI, impegnandosi con capacità ed entusiasmo nei settori della stampa e propaganda e nella redazione di «Nuova Generazione».

La sua fervida iniziativa lo aveva portato ad occuparsi anche di attività culturali, con particolare attenzione alla diffusione della musica popolare e della canzone di lotta. Animato da questi interessi ha fatto anche parte, in qualità di organizzatore, del Canzoniere internazionale. L'ultimo impegno di lavoro di Boserman, nonostante l'aggravarsi della malattia, è stata l'organizzazione della manifestazione musicale e politica «Musica per la libertà», svoltasi nello scorso febbraio a Roma, in occasione del trentennale della Liberazione, e della quale poi l'Unitelefilm ha prodotto un documentario.

I funerali del compagno Boserman si svolgeranno oggi alle ore 15.30 muovendo dalla chiesa del Verano in Roma. Ai familiari del compagno così prematuramente scomparso *l'Unità* e tutti i compagni che l'hanno conosciuto e stimato rivolgono il loro sincero cordoglio.

Dibattito tra sindacalisti e dirigenti politici

Politica sindacale e alleanze sociali

Gli interventi del compagno Chiaromonte, di Storti, Marianetti, Gorrieri, Romei e del professor Frei

Dal nostro corrispondente

LOANO, 5

A conclusione della sessione di studio organizzata dal Consiglio generale della CISL di Milano si è svolta stamane a Loano una tavola rotonda sui temi del convegno: «Regioni e orientamenti di una politica sindacale delle alleanze». Vi hanno partecipato il segretario nazionale della CISL, Storti, il dirigente della CISL milanese, Romei, il compagno Chiaromonte per il PCI, l'on. Gorrieri per la DC, Marianetti della CGIL e il prof. Frei del Centro studi della Cisl.

Attraverso numerosi interventi c'è stato modo di verificare con i rappresentanti delle forze politiche e sociali presenti lo stato del dibattito in corso, non soltanto nella Cisl, su un problema che investe le stesse prospettive di sviluppo della società italiana.

Il sindacato oggi — ha detto Storti — fa politica, è unitario e, anche se non si sono del tutto risolti i problemi dei rapporti al suo interno, in quanto rappresentativo di tutti i lavoratori e quindi sottoposto ad una molteplicità di spinte, ha di fronte la questione vera che è quella delle alleanze con le forze esterne. La domanda di alleanze, o forse è meglio dire di convergenze, è del resto collegata al processo di maturazione del movimento che ha esteso la sua sfera di intervento, ad esempio affrontando la politica delle riforme.

Per Gorrieri l'alleanza intorno ad un progetto politico globale di trasformazione della società è oggi difficile da elaborare «specie nella Cisl dove ci sono collegamenti con un partito, la DC, che non può fare da supporto ideologico e culturale a questo progetto». Ma ci sono momenti — ha soggiunto in cui la convergenza permanente è possibile: con i partiti certo, ma soprattutto con strati sociali come i coltivatori diretti e il movimento cooperativo.

Il travaglio che investe il mondo cattolico ha avuto un'eco nell'intervento di Ranci delle Acli che ha parlato di «crisi irreversibile del modo di essere del mondo cattolico, fin qui impostato sullo integralismo.

Il dibattito sulle alleanze deve rappresentare — ha detto Marianetti — il veicolo per costruire l'unità, non un alibi per contrastarla. In questo senso il dirigente della Cgil ha criticato certe posizioni emerse anche nelle relazioni del convegno, di equidistanza del sindacato nei confronti del mondo politico e lo schematismo che caratterizza l'analisi delle forze politiche. Sopratutto ha respinto l'affermazione secondo la quale il voto del 15 giugno comprometterebbe il processo di unità sindacale.

Il tema delle alleanze, ha rilevato il compagno Chiaromonte, si pone in modo diverso per il movimento sindacale e per i partiti. Mentre per questi ultimi riguarda il modo come deve essere diretta la nazione, con quale blocco di forze politiche e ideali deve dirigersi il paese, per il sindacato si tratta di rendere più efficace con le alleanze la battaglia in difesa della classe lavoratrice e in questa battaglia l'autonomia è uno strumento storico e politico decisivo.

Richiamando al valore dirompente per lo sviluppo democratico assunto dalle '68-'69, Chiaromonte ha sottolineato la validità della riflessione autocritica su quelle lotte che, ha detto, hanno posto sul tappeto la questione delle riforme come proiezione in parte della lotta sindacale. Con la battaglia contrattuale del '74 per la prima volta il movimento sindacale ha invece posto il problema del controllo degli investimenti pubblici e privati, ha scelto una piattaforma in difesa dell'occupazione e degli investimenti e in sostanza è, questa sì, lotta per stringere alleanze con strati che non parteciperebbero ad una azione puramente salariale. Altra cosa è il rapporto con le altre organizzazioni dei lavoratori, ad esempio coi contadini, i disoccupati, gli emarginati in genere, per favorire il movimento unitario.

«La preoccupazione che la politica di alleanze snaturi o appanni i compiti specifici e la natura di classe del sindacato o la sua autonomia cede di fronte al fatto che si è veramente di classe e autonomi quando si raccolgono vittorie; altrimenti il sindacato viene emarginato e allora rischia di perdere la sua autonomia».

INTERESSANTI PROCESSI PER LA FORMAZIONE DELLE NUOVE GIUNTE

Confronto democratico nel Veneto nonostante la crisi interna dc

A Treviso eletto il sindaco, con mandato esplorativo, da tutti i gruppi esclusi i fascisti — Oggi a Vicenza la riunione del comitato regionale democristiano

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 5.

Ancora una settimana fa si poteva registrare nel Veneto una situazione di sostanziale stallo politico. Oggi la situazione fa registrare alcune significative novità. Con fronti si allargano tra le forze politiche e si registrano aperture e dialoghi.

Il principale lo fornisce Treviso, che da giovedì sera ha un sindaco pro-tempore (il senatore Mazzarolli, capogruppo democristiano) al quale è stato affidato l'incarico di avviare trattative fra tutti i gruppi, al di là di formule politiche, per varare un programma concreto di interventi che stia alla base di una futura amministrazione. L'elezione del sindaco riveste una notevole importanza innanzitutto perché ormai si dava per scontato il varo di una giunta DC - PSDI, che è invece rientrata per far posto ad una nuova ricerca di intese collegiali (Mazzarolli è stato votato da tutti i partiti, escluso il MSI). In secondo luogo perché in questo modo la DC si è dimostrata aperta ad accogliere la proposta — quella dell'elezione e del mandato esplorativo — partita da PCI, PSI e PRI.

Un altro segno delle novità e delle aperture che caratterizzano questa fase, è dato dagli incontri — aperti, intensi e costanti — fra tutti i partiti democratici che si susseguono per la formazione delle giunte a Padova ed a Vicenza.

Ma accanto alle aperture permane in alcuni settori democristiani la tendenza alle soluzioni di ripiego ad alle rivalse. Anche qui l'esempio lo fornisce un altro importante consiglio comunale, quello di Rovigo, dove giovedì sera la DC ha preannunciato la formazione di una giunta assieme al PSDI. Una soluzione cioè chiusa, minoritaria (disporrebbe di 20 seggi su 40), con un evidente carattere di ritorsione dopo la formazione dell'amministrazione provinciale PCI - PSI. La giunta comunque non si è ancora formata: giovedì si è votato sul sindaco, ma con un nulla di fatto poiché cinque consiglieri democristiani, d'accordo col loro gruppo, hanno votato scheda bianca.

Alla soluzione arretrata di Rovigo, fa seguito infine uno stanziale stallo delle trattative a Verona, dove la DC intende, come sottolinea un comunicato del PCI, «condurre le trattative nell'ambito del centro - sinistra, per definire tutto e poi, eventualmente, confrontarsi con il PCI».

C'è dunque un processo nuovo in corso nel Veneto, che si esprime in modi contrapposti, in un'altalena fra aperture e chiusure, ma dove necessariamente le prime mostrano un futuro più ricco di prospettive. Come andranno le cose dipende dalla crisi aperta della DC, ed in particolare dalle soluzioni che verranno adottate dal suo comitato regionale, che proprio domani, sabato si riunirà a Vicenza.

Michele Sartori

Manifestazioni del Partito

OGGI

Pistoia: Alinovi; Arezzo: Jotti; Torino: Napolitano; Milano: A. Seroni; Parma: Serri; Modena: Vecchietti; Piombino: Trivelli; Terni: Fibbi; Civitavecchia: Raparelli; Grosseto: Tognoni; Bellunо: Dama.

DOMANI

La Spezia: Barca; Caserta: Chiaromonte; Bologna: Cossutta; Venezia: Minucci; Milano: Napolitano; Brescia: Natta; Grosseto: Pieralli; Padova: Quercioli; Macerata: Reichlin; Piacenza: Serri; Perugia: Tortorella, Pisa: Valori; Valenza: Imbeni; Bassano del Grappa: Ceravolo; Trento: Cuffaro; Genova-Molassana: D'Alema; Lanuezia Torino: Fredduzzi; Rovigo: Galetti; Campobasso: Gensini; Castellammare di Stabia: La Torre; Lecco: Libertini; Massa Carrara: Petruccioli; Catania-S. Cristoforo: Quercini; Aosta: Tognoni; Treviso: Busetto; Guspini: Capponi; Sulmona: D'Alessio; Gorizia: Doma; Sora: Nardi.

Inaugurato il corso per ufficiali NATO

Presente il ministro Forlani si è svolta ieri al Collegio di difesa della NATO, la cerimonia di inaugurazione del 47. corso per alti ufficiali e civili dei paesi dell'Alleanza atlantica. Hanno parlato il dr. A. Boker, ambasciatore della Germania federale presso la Santa Sede, e il gen. R. Heslinga, dell'Esercito olandese comandante del Nato Defence College. Tra i presenti il capo di S.M. della Difesa gen. Andrea Viglione e il capo di S.M. dell'Aeronautica gen. Dino Ciarlo. L'Esercito e la Marina erano rappresentati rispettivamente dal gen. Vaccaro e dall'ammiraglio Fantoni.